

Il disastro dei salari

Dal 2008 il potere d'acquisto in Italia è calato dell'8,7%, nessun Paese del G20 ha fatto peggio. Sindacati all'attacco del governo: «È urgente rinnovare i contratti e detassare gli aumenti»

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

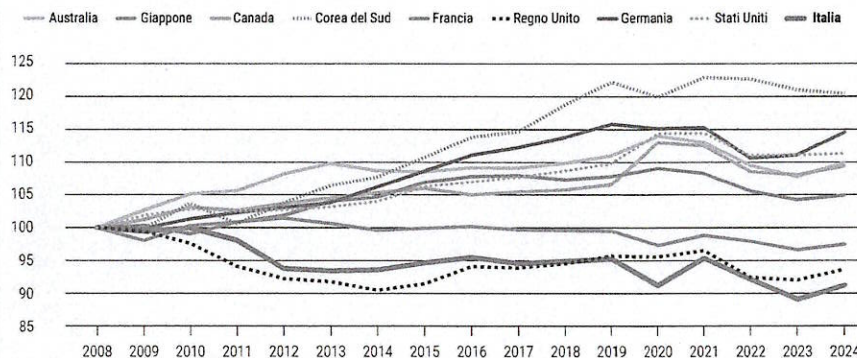
Negli ultimi 17 anni, ovvero dalla crisi finanziaria dei mutui subprime ad oggi, i salari reali dei lavoratori italiani anziché tenere il passo dell'inflazione o magari crescere, come è avvenuto in diversi paesi, hanno perso drammaticamente quota: -8,7 punti stima l'Organizzazione mondiale del lavoro, l'Ilo, nel suo ultimo rapporto mondiale sui salari 2024-2025 collocando il nostro paese all'ultimo posto tra quelli del G20. Un disastro, insomma.

«La crescita dei salari reali che si è determinata nel 2024 non è stata sufficiente a compensare le perdite salariali subite durante il periodo di alta inflazione», sostiene Giulia de Lazzari che ha curato la ricerca, segnalando che l'anno passato i salari reali italiani sono cresciuti del 2,3% segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del biennio precedente (-3,3% nel 2022 e -3,2% nel 2023).

Quanto basta per far dire a Cgil, Cisl e Uil che è quanto

LA FRENATA

Indice medio dei salari reali nei Paesi avanzati del G20



Fonte: Ilo

mai urgente rinnovare i contratti ancora aperti e detassare gli aumenti e per dar modo all'opposizione di tornare ad attaccare il governo, difeso solo da Fratelli d'Italia.

Tolto il -8,7% dell'Italia tra i paesi a economia avanzata del G20 le perdite di salario reale tra il 2008 ed oggi sono state

del 6,3% in Giappone, del 4,5% in Spagna e del 2,5% nel Regno Unito. «In Italia l'arretramento è di lunga data ed è stato particolarmente significativo a seguito della crisi finanziaria mondiale che ha colpito anche l'Italia tra il 2009 ed il 2012», rileva l'Ilo. Per contro, la Repubblica di Corea ha

registrato un aumento complessivo del 20% tra il 2008 ed il 2024, mentre in Germania è cresciuto del 15%.

Il divario salariale di genere, prendendo in considerazione le paghe medie orarie, in Italia risulta invece uno dei più bassi tra i paesi dell'Unione europea. Anche se poi, guardan-

do al salario nel suo complesso, questo risulta ben più basso perché viene ricordato in media le donne lavorano meno ore degli uomini.

Altro dato che balza all'occhio la condizione dei lavoratori migranti dipendenti che nel nostro paese guadagnano in media il 26,3% in meno dei la-



voratori nazionali.

L'Ilo fa anche un focus sulla produttività segnalando che a partire dal 2022 quella del lavoro in Italia è cresciuta più dei salari reali invertendo la tendenza verificatasi durante un arco temporale di 22 anni. Ma tra il 1999 ed il 2024 tra i paesi ad alto reddito la produttività in media è salita del 30% mentre in Italia è diminuita del 3%.

Per Fratelli d'Italia quella descritta dal rapporto Ilo è «una situazione ereditata dal passato», mentre «nel 2024 - sottolinea il presidente della Commissione finanze della Camera, Marco Osnato - grazie alle politiche del governo, dal taglio del cuneo alla riforma dell'Irpef, i salari reali sono tornati a crescere dopo due anni di stagnazione». Secondo i 5 Stelle, invece, «non c'è stato alcun cambio di passo» per cui ora è

LE STORIE

Il padre di famiglia

“Caloriferi spesso spenti per ridurre i consumi e pagare l'asilo nido”

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

«La verità? Non mi meraviglia. Lo viviamo quotidianamente: gli stipendi sono sempre gli stessi». Luigi (nome di fantasia) è un quarantenne tarantino. Il dato italiano sui salari reali non lo coglie di sorpresa. «Passa il tempo e non cambia nulla. Anzi, diminuiscono perché intanto aumentano le tasse. Alla fine dell'anno scorso ero arrivato a prendere 1.190 euro, adesso mi ritrovo a 1.150. E così, da gennaio, la retribuzione si è pure ridotta».

Lavora 30 ore alla settimana in uno sportello Cup della Asl di Taranto. Da cinque anni è stato internazionalizzato e ha

un contratto con Sanitaservice, la società in house dell'azienda sanitaria ionica. Non è un precario, ma può contare solo su un part time. E per un padre di famiglia non è propriamente il sogno di una vita. Una figlia piccola e una moglie, anche lei lavoratrice. «Nonostante sia laureata, porta a casa non più di 1.000 euro. Alla fine con due stipendi riusciamo ad andare avanti, arrivando in totale a un'entrata "normale". Lo dico senza vergogna: siamo riusciti ad acquistare casa, alcuni anni fa, grazie al fatto di lavorare in due. Solo con la mia busta paga non ce l'avremmo fatta». Per il mutuo hanno scelto la rata a tasso fisso: 415 euro al mese per 25 anni. «Poi ci sono le spese per la

Luigi, 40 anni, Taranto. Non cambia nulla e si cerca di tirare il più possibile. Una passeggiata al sabato si fa ma poi si torna a casa per cenare

bambina, le bollette che negli anni continuano soltanto a dilatarsi. Anche se sto attento alle offerte, luce e gas costano tanto. Gli aumenti ci sono ovunque. In una bolletta, mi sono ritrovato un importo di imposte di quasi 100 euro. Mi sembrava impossibile, davvero esagerato. Ho chiamato il fornitore e mi ha spiegato che il governo ha cambiato le regole: più consumi, più paghi le imposte». Ed è per questo che,

spesso, in casa i termosifoni restano spenti. «Quando non fa tanto freddo, evitiamo di accenderli».

Il risparmio si fa su tutto. «Cerchiamo di tirare il più possibile. Magari rinunciando all'uscita del sabato. Ogni tanto ce la concediamo, altre volte preferiamo evitare. Spesso facciamo una passeggiata e poi si cena a casa». Tra gli altri costi vivi, quello della benzina. «Almeno un centinaio di euro da togliere, ogni mese, dal mio stipendio. Peralto, lavorando in due, siamo costretti a mandare la piccola al nido. Nonostante il bonus, è un impegno mensile che si somma a tutto il resto. Senza dimenticare le spese aggiuntive che un bimbo comporta». Le rinunce possono farle i genitori, ma alla figlia - nei limiti del possibile - cercando di non far mancare nulla.

Luigi ha sempre lavorato. Dopo la scuola, si è occupato di contabilità in un'azienda privata. Poi, il Cup: «La speranza è avere un contratto a tempo pieno. Per guardare al futuro con più serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La precaria

“Due lavori per 900 euro sopravviviamo a fatica da anni niente ristorante”

GIOVANNI TURI
TORINO

«Lo faccio soltanto per i miei figli». Voce rotta dall'emozione. Nunzia Calzone, 52 anni, ha due lavori part-time. Nata a Briatico (provincia di Vibo Valentia), da poco più di 24 anni a Torino. A fine mese appena 900 euro. Di mattina Nunzia lavora per due ore e mezza in un'impresa di pulizie: giusto 280 euro. Poi corre nelle mense scolastiche e si infila il camice. Per 4 ore e mezza prepara e distribuisce i pasti alle materne. Due ditte separate, due Certificazioni Uniche diverse da presentare al termine dell'anno. «Una mazzata, quel poco che mi resta lo verso tutto lì». Subito

dopo, la voce riprende forza. E va a fondo della sua situazione. «In pratica, lavoro per pagare le bollette e le spese alimentari - dice -. Ho un mutuo che divido con mio marito, che è docente. I nostri stipendi insieme ci permettono di sopravvivere».

Nunzia fa spallucce. «Non mi piango addosso, ma mi arrango come posso», sospira. Come? «I miei figli frequentano l'università e uno dei due va avanti con una borsa di studio che finanzia completamente il corso di laurea. I toni si scaldano. «Se per caso c'è una spesa dal dentista, ci penso 50 volte prima di andarci - sottolinea -. Le bollette di luce e gas sono ormai un salasso. E in casa razioniamo il cibo: prima del Covid riusciva-